

Cioè un premier debole come Conte che deve fare da mediatore tra due forze politiche lontane

Draghi non è l'avv. del popolo

Non applica quindi il manuale Cencelli ma fa le sue scelte

DI ANTONIO FANNA

Nel governo si è consumato il secondo vero psicodramma in due mesi e mezzo di vita non particolarmente agitata. Il primo lo aveva causato il Pd sulle cartelle esattoriali. L'oggetto del contendere stavolta è l'orario del coprifuoco notturno entro il quale fare ritorno a casa (verrà rivisto entro il 1° giugno), previsto nel nuovo decreto legge che riapre il Paese. Alle 22, scadenza in vigore dall'autunno scorso, oppure alle 23, come chiedeva Mat-

Ma questo non è il Conte 1 e soprattutto Draghi non è l'avvocato del popolo, cioè un premier debole che deve fare da mediatore tra due forze politiche lontane.

Draghi «è» questo governo, e se decide di riaprire i ristoranti, riportare gli studenti in aula e reintrodurre il giallo tra le regioni non lo fa per dare un colpo alla Lega e un altro colpo al Pd. No, la decisione è sua. Draghi non governa con il manuale Cencelli, che pure deve usare per non scontentare troppo nessuno, ma impone la sua autorevolezza seguendo una linea che sicuramente non

è quella di Conte né di Speranza, ma nemmeno quella di Salvini, al quale ha già pure fatto larghe concessioni. E questo è uno dei problemi del leader leghista: molte decisioni del Governo che vanno nella direzione da lui voluta non appaiono vittorie sue ma

valutazioni targate Draghi. L'altro corno del dilemma leghista è il rapporto con gli alleati (ex?) del centrodestra.

Ci si chiede cosa cambi, in termini di contagi, una sola ora di apertura in più. Draghi, dopo essersi posto l'interrogativo, è stato pure il più deciso a rispondere «no». Il premier ha tenuto duro e la Lega ha dovuto masticare amaro. Quando il decreto legge arriverà in aula per il voto, i leghisti si asterranno. Ma il provvedimento passerà ugualmente e il governo comunque non subirà scossoni

teo Salvini e la maggioranza delle Regioni con lui?

La domanda da porsi è se davvero la Lega avrebbe sgambettato il governo per una sola ora di differenza. Potrebbe per molti sembrare un'inezia, in realtà è un'ora che cambia la vita ai ristoratori ancora vessati da questo ultimo decreto legge. E un'ora in più fa la differenza anche per quegli italiani che magari nel weekend vorrebbero banalmente andare a trovare di sera qualche parente o amico. Ci si chiede, dall'altra parte, cosa cambi, in termini di contagi, una sola ora di apertura in più. Il premier dopo essersi posto l'interrogativo è stato pure il più deciso a rispondere «no». Mario Draghi ha tenuto duro e la Lega ha dovuto masticare amaro. Quando il decreto legge arriverà in aula per il voto, i leghisti si asterranno. Il provvedimento passerà e il governo comunque non subirà scossoni.

È chiaro che l'ora di coprifuoco non esaurisce tutti i motivi dei contrasti. Il vero fulcro della contesa è politico, ed è il senso della presenza della Lega in un governo che inevitabilmente deve tener conto e far convivere posizioni quasi sempre inconciliabili. Per un verso, Salvini ripropone lo schema applicato nel primo governo Conte: pressing a tutto campo in modo che gli altri siano sempre costretti a rincorrere. Sulle riaperture questo schema ha funzionato. La Lega si è posta come portabandiera dell'ammorbidente e di fatto ha avuto ragione.

Il Def è scritto anche con i piedi

DI MARCELLO GUALTIERI

Nel Def 2021 a pag. 36 si legge: «Nel complesso del 2020 si è registrata una notevole riduzione dei soggetti in cerca di occupazione... legata alla diminuzione del numero di individui che, non cercando attivamente lavoro e non essendo disposti ad iniziarne uno, sono stati classificati come "disoccupati"».

Invece è esattamente il contrario, la frase corretta avrebbe dovuto essere: «Individui che, non cercando attivamente lavoro e non essendo disposti ad iniziarne uno, NON sono stati classificati come "disoccupati"».

Manca il «NON» che è il discriminante tra un ragionamento corretto ed uno sbagliato.

Difatti, nel periodo successivo si trae, correttamente, la seguente conclusione: «Ciò ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione al 9,3 per cento». Non è una semplice svista è un grave errore concettuale: uno studente di Economia del Lavoro sarebbe bocciato all'esame (con salto d'appello data la gravità dell'errore). Ai funzionari del Mef (chi scrive, chi corregge, chi controlla un documento così rilevante) invece, neanche una tirata di orecchi.

— © Riproduzione riservata —

Draghi ha sicuramente scompaginato i rapporti tra Pd e M5s, al punto che Nicola Zingaretti ha dovuto lasciare la segreteria democratica. Ma ha pure frammentato il versante opposto. Qui adesso la situazione è la seguente: Forza Italia è totalmente con Draghi, Fratelli d'Italia totalmente contraria, mentre la Lega si muove e decide in libertà, un po' di qua e un po' di là, a seconda dei provvedimenti

Draghi ha sicuramente scompaginato i rapporti tra Pd e M5s, al punto che Nicola Zingaretti ha dovuto lasciare la segreteria democratica, ma ha pure frammentato il versante opposto.

Qui adesso la situazione è la seguente: Forza Italia è totalmente con Draghi, Fratelli d'Italia totalmente contraria, mentre la Lega si muove e decide in libertà, un po' di qua e un po' di là, a seconda dei provvedimenti. La contraddizione è esplosa proprio ieri, quando è stata

calendarizzata per la settimana prossima la mozione di sfiducia contro Roberto Speranza presentata dai parlamentari di

Giorgia Meloni. Che fa la Lega al governo? Di sicuro non può votare contro un ministro (ma tre mesi fa eccome se lo avrebbe sfiduciato). Allo stesso tempo non può farsi togliere troppo terreno da sotto i piedi dalla destra, e così decide di astenersi sul coprifuoco e di alzare la posta sulle riaperture nonostante che questo decreto legge sia il più «aperturista» degli ultimi 9 mesi.

IISSussudiario.net

— © Riproduzione riservata —

CARTA CANTA

Anche Urbano Cairo nel salotto buono del prorettore della Bocconi

DI ANDREA GIACOBINO

C'è anche Urbano Cairo a titolo personale fra i nuovi soci di Holding di partecipazioni economiche (Hope), il fondo presieduto da Stefano Caselli (prorettore della Bocconi) coadiuvato dal direttore generale Aifi, Anna Gervasoni e Claudio Scardovi, già in AlixPartners, ideatore e promotore dell'operazione. Qualche giorno fa, infatti, a Milano nello studio notarile Marchetti s'è svolta un'assemblea straordinaria dei soci che ha deliberato un aumento di capitale da 1,1 a 1,36 milioni di euro mediante emissione di 260 mila nuove azioni ordinarie prive di valore nominale da offrire in sottoscrizione a un prezzo unitario di 10 euro di cui 9 euro a titolo di sovrapprezzo. La ricapitalizzazione è stata sottoscritta fra gli altri appunto da Cairo che ha sborsato 300 mila euro per 30 mila nuove azioni.

Assieme al patron di Res fra i nuovi soci figurano la Sfam Italia della famiglia Stevanato, Angelica Dallara della Dallara Automobili, la Pme Capital di Ernesto Magnani di Stern Energy, Armando Borghi amministratore delegato di Citylife, Mirko Tironi head of asset management di Varde Partners e Stefa-

no Sostero già managing director di Muzinich & Co. Collegato a Cairo è anche il nuovo socio Stefania Petruccioli, fra l'altro consigliere di Res e CairoRes Media. Azionisti della prima ora di Hope sono Unicredit, Bnl, Banca Mediolanum, Banca Generali, Banco Bpm, Amundi, Cnp e alcune banche popolari (Ragusa e PopPuglia e Basilicata), oltre ad alcuni esponenti di famiglie industriali, da Isabella Seragnoli (Coesia) a Emilio Ottolenghi (Petroliera Italo-Rumena), a Matteo e Paolo Zanetti (prodotti caseari), dalla famiglia Manuli alla famiglia Lia di La Spezia, oltre Vito Rocca, Mauro Del Rio (fondatore di Buonogiorno) e Andrea Beltratti con la sua Afi. Hope si trasformerà in una Sicaf, puntando ad arrivare nell'anno all'ipo a piazza Affari e operando anche attraverso un eltif.

L'itt di Andrea Pignataro raddoppia l'utile in un anno

Un patrimonio di oltre 930 milioni di euro in Lussemburgo per Andrea Pignataro, il finanziere italiano d'origine e inglese d'adozione che ha lanciato un'opa su Cerved dopo aver comprato Cedacri.

Sono stati infatti appena depositati nel Granducato i bilanci del 2020

di Bessel Capital e della controllata Itt con cui Pignataro detiene le sue diverse attività. Il rendimento più ricco è quello di Itt, costituita nel 2003, che presenta un totale di attivi di 812,5 milioni in crescita dai 645 milioni dell'esercizio precedente mentre l'utile anno su anno è più che raddoppiato da 66,3 a 166,4 milioni che sommati ai 642,6 milioni di profitto riportati a nuovo determinano un patrimonio netto di 810 milioni.

Guardando le immobilizzazioni finanziarie l'asset più rilevante è il 100% dell'irlandese Ion Investment Corporation a bilancio per 570 milioni, seguito dall'altra irlandese Ion Investment Group (230 milioni), dalla Wiener Investments basata a Jersey (10,2 milioni) e dalla lussemburghese Ll Investments (2,5 milioni). I 267 milioni di attivo di Bessel Capital sono invece rimasti stabili anno su anno e l'altra holding di Pignataro ha segnato un utile di soli 33mila euro ma evidenzia profitti accumulati nei precedenti esercizi scorsi per 131,5 milioni. Fra gli asset, tutti controllati al 100%, la voce più rilevante è appunto il 100% di Itt in carico 84,3 milioni, seguita dall'italiana Immobiliare Punta Rossa (70,2 milioni), dall'irlandese Krypton Aviation (39,2 milioni) e dalla lussemburghese Bessel Re (30,1 milioni).

— © Riproduzione riservata —